

LUGLIO 1960: una svolta nella storia della nostra democrazia

E l'Italia sbarrò il passo alla destra

Il grande moto popolare antifascista e la sanguinosa repressione voluta da Tambroni. La tragedia di Reggio Emilia - Come nacque e fallì un tentativo reazionario - A colloquio con Aldo Tortorella e Achille Occhetto

Costa antifascista che pol... esplosa. In prima pagina c'è un appello contro il neofascismo firmato dai giovani torinesi dell'Unione... La cadenza dei fatti di luglio comincia il 23 giugno con il grande comizio...

e si scatena una bagarre... sotto la tendenziosa presidenza di Leone. G.C. Pajetta, Giorgio Amendola, Alessandro Natta protestano con grande vivacità contro il governo. Il ministro Franza... Frenetico sono le consultazioni fra governo e fascisti. Michelini da Genova annuncia che se non si farà il Congresso lui abbandonerà il sostegno al governo...

valleria comandato dai fratelli D'Inzeo (poi si disse che era uno solo), che a piatonate di sciabola colpivano deputati e senatori (Ingrao, Boldrini cui era stata appena bruciata la casa dai fascisti a Ravenna, l'indipendente Bartesaghi, Borghesi ferito dai «celervini»). Giunsero alla Camera in seduta deputati con giacche macchiate di sangue, si levò alta la protesta. L'Unità pubblicava le foto di agenti di PS che porta a porta, pistola puntata con proiettile in canna, scandagliavano fino a notte le case del quartiere Testaccio, «snidando» i nemici giovani sfuggiti alle cariche. E' importante ricordare — oggi — che allora tutti i manifestanti erano inermi.



Una tragica immagine del 7 luglio 1960 a Reggio Emilia: è caduta la prima vittima della repressione voluta da Tambroni

Un disco — subito messo in vendita in formato cartone — da «Vie Nuove» — registra i suoni, le grida, gli schiocchi dei colpi di fucile e di pistola di quei terribili momenti. Su quegli avvenimenti Aldo Tortorella scrive — giunto due ore dopo i fatti, da Milano — come «inviato speciale».

Lo stesso giorno altri morti a Palermo e a Catania. A Palermo cadono Andrea Gangitano, di 14 anni (una «maglietta a strisce»), Francesco Vella di 42 anni, difensore dell'Unità, e successivamente morirà per le

ferite Rosa La Barbera di 52 anni. A Catania muore Salvatore Novembre, di 20 anni. La polizia spara a vista, spara all'uomo. Difficile qui elencare gli avvenimenti successivi (scioperi generali, dibattito alla Camera, una ambigua proposta di «tregua» fra sindacati e polizia avanzata dal presidente del Senato Merzagora, un discorso di Togliatti celebre per la sferzata e a tratti sarcastica, ironica e pieno di drammaticità): il fatto è che il «bagno di sangue» è avvenuto, che tutti i morti sono da una

abituati — dice — e le famose «magliette a strisce». In quel periodo — ricorda Occhetto — si discuteva molto, anche sui nostri giornali, del «disimpegno» dei giovani, qualcosa di simile al «riflusso» di cui si è parlato in questi tempi. E invece erano tutti lì. Per la prima volta vennero universitari e liceali che noi avevamo fino allora frettolosamente bollato con l'etichetta di «qualunquisti». E fu una manifestazione teusa, forte, anche allarmata. Sai, dice di quella polizia si aveva paura verso. Sfilammo in mezzo ai mitra spianati del famigerato Battaglione Padova che sarà quello che sparerà poi a Reggio Emilia. Non avevamo nemmeno una stecca in mano, tutti noi dirigenti in giacca e cravatta (c'è una foto di allora che lo documenta). Forse poi la conclusione di tutta quella spinta — cioè solo il governo moroteo di Fanfani delle «convergenze parallele» — ci deluse e certo allora nacque il centrosinistra che poi non ha certo brillato. Ma visto oggi, quello fu un successo storico, che cambiò la vicenda italiana. Il tentativo della DC di uscire dal centrismo a destra, fu sconfitto. Per sempre. E scaturirono grandi fatti sociali. I grandi scontri dei metalmeccanici del '62 nacquero in quel luglio del '60 come capacità della sinistra di scuotersi, di sollevare grandi masse, e giovani, e di tenere una egemonia nel movimento. Anche il Sud — dice Occhetto — che in futuro sarà poi, per sette anni, dirigente politico in Sicilia — ebbe il suo moto autentico, vitale. In città come Palermo o come Catania non si riuscì poi — a sinistra — a coinvolgere nel profondo le masse, il popolo minuto, la gente dei «catoli».

Ugo Baduel



In piazza De Ferrari gruppi di dimostranti si disperdono sotto le cariche della polizia

Parlano i protagonisti: lo sdegno di una città, la risposta dei centomila. Ricordate quel 30 giugno a Genova?

Il primo atto fu una lettera sull'Unità di un ex comandante partigiano, Giulio Bana. I neofascisti avrebbero dovuto celebrare il loro congresso al teatro «Margherita», a pochi passi dal sacrario ai caduti della Resistenza. Sul Secolo d'Italia, quotidiano del MSI, Carlo Emanuele Basile, prefetto del capoluogo ligure durante la Repubblica di Salò, aveva scritto un editoriale dal titolo: «Torniamo a Genova».

La «marcia al nord» era stata decisa contando sulla protezione di un governo che viveva grazie ai voti determinanti del MSI: un monocolore democristiano presieduto dall'on. Tambroni. Decidemmo di pubblicare la lettera dell'ex comandante partigiano domenica 5 giugno, nel giorno di maggior diffusione, in apertura della cronaca genovese. Bana scriveva che la città era indignata: «noi che abbiamo dato vita alla democrazia italiana, che abbiamo gettato le basi della Costituzione repubblicana e democratica del nostro paese, figli di una città dalle lontane tradizioni di democrazia e di libertà, non possiamo accettare che a Genova si riuniscano i fascisti». Secondo L'Espresso «molti giovani,

influenzati oltre che dallo spirito antifascista, dal fatto di aver visto in te le prime manifestazioni degli studenti giapponesi contro il governo di Tokio, sperimentarono le nuove tecniche di guerriglia urbana, destinate a diffondersi verso la fine degli anni Sessanta (...). Questo nuovo tipo di manifestazione trainò a tal punto la base dei partiti di sinistra, che PSI e PCI decisero di cavalcare la rivolta». Raramente la verità storica è stata alterata con tanta disinvoltura.

Racconta oggi Giulio Bana: «La mia lettera non nacque certo a caso. A Sestri Ponente ci eravamo riuniti più volte nella sede dell'Anpi. La gente avvertiva la gravità del momento; avevamo già conosciuto periodi difficili, ma questa volta sentivamo che l'operazione politica minacciata di travolgere la democrazia e la repubblica». L'8 giugno, la federazione genovese del PCI lancia la parola d'ordine: «Impedire il congresso del MSI, salvare le istituzioni democratiche, cambiare la direzione politica del paese».

Dice Giuseppe Morasso, nel 1960 segretario della Camera del Lavoro: «Capirò poco quello che è successo a Genova in quei venti giorni che ignora la storia e le caratteristiche del movimento operaio genovese, l'enorme contributo dato alla Resistenza, le fabbriche e il porto salvati dalla distruzione nazista nel 1945, gli anni duri della discriminazione antoperaia, dei licenziamenti di rappresaglia, delle fabbriche smantellate». La mobilitazione conosce momenti di intensità senza precedenti. Il 17 si forma un comitato di cui fanno parte — oltre a numerose associazioni — il PCI, il PSI, il PRI, il PSDI e i radicali. La Democrazia cristiana è isolata. Il prefetto Pianese autorizza i manifesti del MSI e proibisce, uno dopo l'altro, quelli dei partiti democristiani. Il 20 i partiti accedono di scendere in sciopero. Il 24 la Camera del Lavoro proclama lo sciopero generale per il 30 giugno. Il giorno dopo, un corteo di giovani viene aggredito brutalmente dalla «celere» mentre raggiunge il sacrario dei caduti partigiani per deponerli sui fiori. Racconta Attilio Sartori, che allora presiedeva il circolo «Piero Gobetti», di ispirazione liberale democratica: «Il 25 giugno eravamo in Via XX Set-

tembre, dove si trovava allora la sede del circolo, quando le camionette partirono all'impatto. Eppure il nostro era un corteo pacifico». Il 28, Sandro Pertini parla davanti a 40 mila persone. «Ricordo un episodio capitato a Regina Coeli — dice —. Un giorno vidi portare in cella un sacerdote, il volto disfatto dalla tortura; volti avvicinarlo per dargli una parola di solidarietà ma le SS me lo impedirono. Il sacerdote riuscì a sorridermi nonostante dovesse costargli molto dolore. Era Don Morosini, e il giorno dopo sarebbe stato fucilato. Oggi l'on. Tambroni e la DC hanno barattato quel sacrificio per un pugno di voti». L'operazione politica, guidata dalla destra democristiana aveva trovato sostegno in gruppi industriali e finanziari come Fassio e Pessenti, Perone e Parodi, l'Unione Zuccheri e l'Edison. Pochi giorni prima della fine del mese un quotidiano della catena di Pessenti scrive che se necessario bisogna spingersi sino alla spargitura, sino ai morti, e il 30 giugno la città è in stato di assedio: battaglioni di «celere» armati fino ai denti, sacchetti di sabbia, cavalli di

VIAREGGIO — L'anello o nastro di Moebius, stratagemma scientifico che consente nella pratica di percorrere una intera superficie, per il diritto e per il rovescio, senza mai sconvolgere nei bordi, è forse l'immagine ideale (oltre che il titolo di uno dei libri vincitori) per descrivere compiutamente, se è possibile, il senso ultimo della cinquantunesima edizione del «Viareggio», che si è conclusa ieri sera con la consegna dei premi in un albergo della Versilia. Apparentemente, infatti, la lista dei vincitori si nega a soluzioni di continuità proponendo vecchio e nuovo, diritto e rovescio, in miracoloso equilibrio. D'altra parte, rintracciare dietro le scelte una sola chiave di lettura, presupporrebbe regie difficilmente attuabili all'interno di una assemblea di giurati di diversa e spesso opposta provenienza (da Giovanni Giudici ad Alberto Bevilacqua, da Ludovico Zorzi a Carlo Bo, da Paolo Volponi a Giorgio Saviane). Una tinta positiva a tutta la manifestazione verrebbe assicurata, nel commento generale, non fosse altro dalla presenza di uno studioso come Cesare Musatti («uno dei massimi modelli della ricerca laica italiana», come afferma Paolo Volponi), premiato nell'occasione per la raccolta di divertimenti e di racconti Il pronipote, di Giulio Cesare, ma in realtà riproposto per la complessità di una vicenda intellettuale che copre nel segno antidogmatico di Freud e della psicoanalisi, l'intero nostro secolo. Altro c'è, comunque, se un allievo di Musatti, Elvio Fachinelli si afferma nella sezione saggistica con La Freccia ferma (pubblicato dalla piccola casa editrice L'Erba Voglio) dove, dall'esame di tre ossessioni individuali dedite a fermare il tempo, l'autore trae un teorema di più ampia portata verificabile nel contesto culturale e politico (e insieme nella vita quotidiana). La faccia progressista del nastro di Moebius «scopre», dunque, la psicoanalisi, mentre l'altra (e ne fa fede la vivacità di alcune riunioni della giuria) si attarda sulla proposta di antiquati schemi storiografici. La buona salute della saggistica italiana è confermata dalla Breve storia dell'infinito, edizione Adelphi, di Paolo Zellini, gli vane matematico dell'Università di Pisa, alla sua opera

Ieri la consegna dei premi Viareggio in bilico fra vecchio e nuovo Il significato del riconoscimento all'opera di Cesare Musatti prima, che sa coniugare nel linguaggio della ragione Leopardi e Borges, filosofi e scienziati, al limite di territori impari quanto decisivi per la stessa definizione del sapere. Qui, nel campo delle opere prime, ha raccolto pieno plauso, da parte non solo dei giurati più avvertiti, Cosimo Ortesta, 40enne poeta, al suo debutto con Il bagno degli occhi, libro difficile e già importante anche all'interno di una felice generazione di poeti (e va ricordato l'altro finalista, Valerio Magrelli, nel frattempo premiato in altra sede). Se Ortesta si è imposto indiscutibilmente per virtù stilistiche ed espressive (tali da riscontrare pochi raggiugli anche nel novero dei poeti laureati, meno evidente è risul-

tato il distacco che, nella combattuta volata finale, ha diviso Olivo Bin (Storia di un bocia, Città Armoniosa) dagli altri neo-scrittori come Pier Vittorio Tondelli (che ha pagato anche per la scabrosità del suo Altri libertini), Antonio Campobasso («franco narrazione», attualmente in carcere) e specialmente l'ineaduniana Romana Pucci (La colandrea), meritevoli di maggiore attenzione e di un pizzico di coraggio in più da parte di alcuni giurati. Ed eccoci a Luciano Erba, l'incolpevole ispiratore della metafora iniziale, con il nastro di Moebius: più di trenta anni di poesia proposta in ultima e definitiva stesura da un autore appartato, e perciò proposto come spartiacque tra gli esiti di avanguardia e di attualità di Edoardo Sanguineti, Antonio Porta (due ex del gruppo '63) e Maurizio Cucchi (il più intimamente convincente, secondo molti), e la vena più tradizionale di Elio Filippo Accrocca e Margherita Guidacci. Ma il coro suona discorde nella sezione narrativa, «Stefano Terra ha vinto in una annata povera di buoni romanzi» dice Volponi. «La giuria non ha ben compreso il romanzo di Francesca Sanvitale», commenta Ferdinando Camon; fra i possibili vincitori Giovanni Raboni avrebbe visto Cergoli, con il complesso dell'imperatore. Ci sono comunque nella scelta di Terra anche motivi relativi alla eccentricità «sociologica» del personaggio nel mondo delle lettere italiane, il fascino di un uomo europeo e di un narratore che ha generosamente tentato la difficile strada del romanzo popolare. Un'attesa, forse non del tutto soddisfatta, circondava il cosiddetto «Premio del Presidente», che è andato a Leo Solari per Eugenio Colonna. Ieri e sempre, premio che appunto viene concesso per insindacabile giudizio del presidente della giuria Leonida Repaci. Per ultima una buona notizia, il «Viareggio», già dalla prossima edizione, apre all'Europa: una giuria internazionale affiancherà quella consueta per segnalare e premiare opere provenienti da tutto il continente, compresi i paesi dell'Est. Antonio D'Orico

STORIA D'ITALIA ANNALI 3. Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi. Un'indagine mai compiuta finora. A cura di Gianni Micheli pp. XXX-1365 con 24 illustrazioni fuori testo, L. 60.000 EINAUDI